

ESTRATTO

BARONIO E LE SUE FONTI

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI
SORA 10-13 OTTOBRE 2007

A CURA DI
LUIGI GULLA

CENTRO DI STUDI SORANI «VINCENZO PATRIARCA» - SORA
© 2009 - studisorani@tin.it

SILVIA RONCHEY

BARONIO E GLI ANTICHI ATTI DEI MARTIRI
DOTTRINA UFFICIALE E REALTÀ STORICA

SOMMARIO

1. Premessa metodologica. 2. Gli *Acta martyrum* all'origine della polemica tra protestanti e cattolici sul primo cristianesimo. 3. Flacio Illirico e la "voce delle carte". 4. La reazione dell'*intelligencja* cattolica. 5. La versione "storica" di Baronio. 6. Baronio e il naufragio della "genuina" letteratura martirologica. 7. Il ridimensionamento delle persecuzioni. 8. La "non genuinità" dell'attitudine al martirio. 9. Martirio e eresia, controversia e ideologia: il censimento martirologico di Baronio nel contesto della lotta fra le chiese. 10. A mo' di conclusione.

1. La storia della fortuna critica degli atti dei martiri si colloca in un'età di frontiera – di cerniera o di frattura a seconda dei punti di vista – tra cristianesimo medievale e cristianesimo umanistico, ma soprattutto tra gli opposti schieramenti di studiosi cattolici e riformati. L'autenticità degli Atti dei martiri: ecco un problema che appare determinante non solo in sé, come è ovvio, ma persino in vista di una preliminare definizione delle fonti oltre che naturalmente per il successivo svolgersi degli studi relativi.

Ad un giudizio, o pre-giudizio, riguardante la loro autenticità ed attendibilità storica appare ad esempio subordinato, prima di tutto, ogni rilievo in merito alla denominazione stessa di Atti dei martiri. Si è infatti più volte discusso, in tempi recenti, sull'opportunità di serbare, per questi documenti di carattere evidentemente letterario, la dizione tecnica di *acta*, adottata dagli antichi editori (Ruinart, bollandisti), tendendo essa a suggerire una identificazione a priori dei testi martirologici con materiale di ascendenza archivistica o, quanto meno, a individuarne il carattere di documenti processuali: identificazione ed individuazione che si pongono invece, in molti casi, come problematiche sia per i testi di forma strettamente dialogico-protocollore (come, dei tre d'Asia Minore, il *Martyrium Carpi*), sia a maggior motivo per quei resoconti aventi forma epistolare (come il *Martyrium Polycarpi*) o comunque più latamente narrativa (come il *Martyrium Pionii*). Appare d'altra parte artificiosa la distinzione, proposta da studiosi come Jansen, Hoppenbrowers e, da ultimo, Bastiaensen, fra testi in cui l'elemento processuale – «il confronto col giudice terreno, davanti al quale il confessore pronuncia la sua testimonianza» (BASTIAENSEN, p. IX) – è preponderante, designabili dunque come *acta*, e testi in cui maggiormente emerge l'elemento drammatico-narrativo o “patetico”, denominabili *passiones* in base all'uso già paleocristiano della locuzione *passiones martyrum* a designare i testi in questione relativamente al loro uso liturgico (cfr. BASTIAENSEN, p. X e nn.); così come elusiva del problema appare la scelta di accogliere il termine *acta* «in senso lato, a comprendere tutta la serie di afflizioni che il fedele di Cristo deve subire nel suo confrontarsi col potere temporale» (BASTIAENSEN, p. IX), nel senso cioè di “azioni coraggiose, gesta”, al di fuori quindi del significato tecnico-burocratico del termine. Dato infatti che non solo nei testi pagani, ma all'interno degli stessi testi martirologici *acta* ricorre assai più spesso nell'accezione di “verbale” di un'udienza giudiziaria che in quella sopra menzionata (cfr. LANATA, pp. 6-7 e nn.), l'adozione del termine negli studi moderni non può non implicare (e difatti implica, nella maggior parte dei casi, per quegli studiosi che l'hanno fatta propria) un'attenzione alla dimensione processuale dei testi così designati, né prescindere dalla preventiva valutazione della loro qualità storica e documentaria: se non dall'accertamento di una vera e propria ascendenza protocollore, quanto meno della loro età, origine ed attendibilità di fonti giuridiche. Sarà preferibile allora chiamarli “martiri”, come noi abbiamo fatto sulla scorta di Lazzati (pp. 91-93), il quale evidenziando l'inesattezza del «criterio di tentare di ridurre i testimoni manoscritti dei documenti allo schema cancelleresco degli Atti», propone di chiamarli «con termine generale Letture liturgiche sui martiri, e, secondo la terminologia delle differenti lingue: Martirii le greche, Passioni le latine».

Prima ancora, tuttavia, di ogni giudizio concernente l'autenticità o attendibilità storica dei testi così denominati, occorre segnalare l'esistenza di due problemi metodologicamente distinti, anche se correlati e strettamente intrecciati fra loro nella storia della storiografia: quello dell'autenticità in senso proprio, ovvero della genuinità documentaria degli Atti, che implica una valutazione di tipo essenzialmente filologico; e quello della loro attendibilità, ossia della effettiva veridicità storica della testimonianza che essi forniscono su vicende e posizioni del cristianesimo primitivo.

Si tratta da un lato di appurare in che grado, e attraverso quali accorgimenti critici, nei resoconti relativi ai martiri possa leggersi il reale andamento delle udienze processuali e possa quindi supporre per essi l'ascendenza se non lo status di verbali veri e propri – problema prevalentemente affrontato dalla critica agiografica di ascendenza bollandista (Delehay), nonché dagli studi di carattere storico-giuridico tendenti a utilizzare gli Atti dei martiri come fonti per la ricostruzione del processo romano di età imperiale (Lanata) – ed in che grado, invece, si debba postulare una manipolazione letteraria o addirittura una deliberata contraffazione degli eventi da parte degli estensori cristiani.

D'altro lato, il problema che si pone – e che ha in effetti monopolizzato, fin dalle sue origini nell'età controriformista, l'interesse della critica propriamente storica ecclesiastica sia cattolica sia protestante, seguitando anche in età recente ad essere centrale nella produzione storiografica di orientamento cattolico sulle origini del cristianesimo e sul rapporto fra questo e lo stato romano, come vedremo più avanti – è se le situazioni storiche, sociali e giuridiche che i resoconti in questione rispecchiano e la problematica ideologica, religiosa e politica che presentano vadano considerate davvero illustrative, se non addirittura rivelatrici, della reale natura del rapporto fra lo stato romano e il cristianesimo delle origini nella sua essenza globale di movimento; o se al contrario i casi politico-giudiziari testimoniati, più o meno fedelmente, dagli Atti dei martiri non vadano piuttosto considerati episodi marginali, riconducibili in taluni casi a deviazioni ideologiche da parte degli inquisiti, o, in altri, a vero e proprio equivoco o abuso giudiziario da parte degli inquisitori.

In quest'ultimo caso, si tratterebbe di episodi la cui natura contin-

gente e accidentale non sarebbe dunque rappresentativa, né sul piano giuridico-istituzionale né su quello ideologico-culturale, della reciproca attitudine fra le parti. Questo secondo atteggiamento si colloca all'interno di una valutazione storico-giuridica del fenomeno delle persecuzioni tendente a sminuire la loro portata e la loro specificità anticristiana, per sottolineare invece, in assenza di un reale conflitto politico, la sostanziale e unitaria "sovrastoricità" e "sovrapoliticità" dell'ideologia cristiana fin dai suoi primordi".

" Sarebbe ridondante in questa sede approfondire ulteriormente i termini della problematica sull'autenticità/attendibilità dei cosiddetti Atti dei martiri. La si può trovare estesamente dispiegata e dibattuta nei nostri precedenti studi in materia: S. Ronchey, *Indagine sul martirio di San Policarpo. Critica storica e fortuna agiografica di un caso giudiziario in Asia Minore*, introd. di G. Clemente, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1990 (Nuovi Studi Storici, 6); Ronchey, *Gli atti dei martiri tra politica e letteratura*, in *Storia di Roma*, 3/II, Torino, Einaudi, 1993, pp. 781-825; Ronchey, *Il Martirio di San Policarpo e gli antichi Atti dei martiri da Baronio a oggi: dottrina ufficiale e realtà storica*, in R.F. Taft (a c. di), *The Christian East, its Institutions & its Thought. A Critical reflection* (Orientalia Christiana Analecta 251), Roma 1996, pp. 651-670; Ronchey, *Les procès-verbaux des martyrs chrétiens dans les Acta Martyrum et leur fortune*, in AA.VV., *La mémoire perdue*, III, a cura di C. Moatti, MEFRA 112 (2000), pp. 723-752.

Abbreviazioni bibliografiche: *A Cesare Baronio = A Cesare Baronio. Scritti vari*, Sora 1963; *Agiografia altomedievale = Agiografia altomedievale*, a c. di S. Boesch Gajano, Bologna 1976; *BASTIAENSEN = BASTIAENSEN, A.A.R.* (a c. di), *Atti e passioni dei martiri*, introd. di A.A. R. Bastiaensen, testo crit. e comm. a c. di A.A.R. Bastiaensen, A. Hillhorst, G.A.A. Kortekaas, A.P. Orbán, M.M. van Assendelft, tradd. di G. Chiarini, G.A.A. Kortekaas, G. Lanara, S. Ronchey, Milano 1987; *BARONIO, Annales = Annales Ecclesiastici auctore Caesare Baronio Sorano [...] cum critica historico-chronologica P. Antonii Pagii doctoris theologi [...]*, Lucae 1738-1746; *BARONIO, Martyrologium Romanum = Martyrologium Romanum, Gregorii XIII P.M. iussu editum et Urbani VIII auctoritate recognitum, auctore Caesare Baronio Sorano [...] nunc ante mortem auctoris ab ipso [...] revisum [...]*, Parisiis 1645; *BARONIO, De Martyrologio Romano = De Martyrologio Romano praecipitatio dicendorum*, in *BARONIO, Martyrologium Romanum*; *BARONIO, Tractatio = Tractatio de Martyrologio Romano*, in *Martyrologium Romanum, Gregorii XIII P.M. iussu editum et Urbani VIII auctoritate recognitum, auctore Caesare Baronio Sorano [...] nunc ante mortem auctoris ab ipso [...] revisum [...]*, Parisiis 1645; *Baronio storico e la Controriforma = Baronio storico e la Controriforma*, Atti del convegno internazionale di studi, Sora, 6-10 ottobre 1979 (Fonti e studi baroniani, 1), a c. di R. De Maio, L. Gulia, A. Mazzacane, Sora 1982; *CALENZIO = G. CALENZIO, La vita e gli scritti del cardinale Cesare Baronio della Congregazione dell'Oratorio*, Roma 1907; *FLACIO ILLIRICO, Catalogus testium veritatis = Catalogus testium veritatis, qui ante nostram aetatem reclamarunt Papae. Cum praefatione M. Flacii Illyrici*, prima ed. Basilcae 1556, che qui citeremo nell'ed. Argentinae 1562; *FLACIO ILLIRICO, Ecclesiastica historia = Ecclesiastica historia integram Ecclesiae Christi ideam quantum ad locum, propagationem, persecutionem, tranquillitatem, doctrinam, haereses, caerimonias, gubernationem, schismata, synodos, personas, miracula, martyria, religiones extra Ecclesiam et status Imperii politicum attinet, secundum singulas centurias, perspicuo ordine complectens: singulari dili-*

2. I due problemi, per quanto certamente ben distinti, appaiono sconfinare l'uno nell'altro e addirittura sovrapporsi nel primo dibattito sulle origini cristiane. Per la storiografia umanistica di parte protestante più intransigentemente luterana, a partire cioè dai centuriatori di Magdeburgo e da quel Mattia Flacio Illirico, che per la sua *rabies theologica* fu destituito dalla cattedra universitaria di Jena, in senso assoluto i martiri sono "testimoni di verità" annoverati come tali oltre che nell'opera sistematica e programmaticamente onnicomprensiva *Ecclesiastica historia*¹ – in

gentia et fide ex vetustissimis et optimis historicis, patribus et aliis scriptoribus congesta per aliquot studiosos et pios viros in urne Magdeburgica, Basileae 1559-1574; FUETER = E. FUETER, *Geschichte der neueren Historiographie*, München-Berlin 1911; JEDIN = H. JEDIN, *Il cardinale Cesare Baronio* (trad. it.), Brescia 1982; LANATA = G. LANATA, *Gli atti dei martiri come documenti processuali* ("Studi e testi per un Corpus Iudiciorum" I), Milano 1973; LAZZATI = G. LAZZATI, *Gli sviluppi della letteratura sui martiri nei primi quattro secoli*. Con appendice di testi, Torino 1956; MAZZARIOL = M. MAZZARIOL, *Bibliografia baroniana*, in *Baronio storico e la Controriforma* cit., pp. 815-958; NIGG = W. NIGG, *Geschichte der Kirchengeschichtsschreibung*, München 1934; NORELLI = E. NORELLI, *L'autorità della chiesa antica nelle Centurie di Magdeburgo e negli Annales del Baronio*, in *Baronio storico e la Controriforma* cit., pp. 253-307; PASCHINI = P. PASCHINI, *La riforma gregoriana del martirologio romano (I)*, «La Scuola Cattolica» 51 (1923), serie VI, fasc. I-II; PEETERS = P. PEETERS, *L'oeuvre des Bollandistes*, Bruxelles 1942; *Per Cesare Baronio* = AA.VV., *Per Cesare Baronio. Scritti vari nel terzo centenario della sua morte*, Roma 1911; PINCHERLE = A. PINCHERLE, *Baronio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VI (1964), s.v.; POLMAN = P. POLMAN, *L'élément historique dans la controverse religieuse du XVIe siècle*, Gembloux 1932; PULLAPILLY = C.K. PULLAPILLY, *Caesar Baronius Counter-Reformation Historian*, Notre Dame-London, 1975; RONCHEY 1990 = S. Ronchey, *Indagine sul martirio di San Policarpo. Critica storica e fortuna agiografica di un caso giudiziario in Asia Minore*, introd. di G. Clemente, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1990 (Nuovi Studi Storici, 6); RONCHEY 1993 = S. RONCHEY, *Gli atti dei martiri tra politica e letteratura*, in *Storia di Roma*, 3/II, Torino, Einaudi, 1993, pp. 781-825; RONCHEY 1996 = S. RONCHEY, *Il Martirio di San Policarpo e gli antichi Atti dei martiri da Baronio a oggi: dottrina ufficiale e realtà storica*, in R.F. Taft (a c. di), *The Christian East, its Institutions & its Thought. A Critical reflection* (Orientalia Christiana Analecta 251), Roma 1996, pp. 651-670; RONCHEY 2001 = S. RONCHEY, *Les procès-verbaux des martyres chrétiens dans les Acta Martyrum et leur fortune*, in *La mémoire perdue*, III, a cura di C. Moatti, MEFRA 112 (2000), pp. 723-752; *The Byzantine Saint* = *The Byzantine Saint*, a c. di S. Hackel (University of Birmingham. Fourteenth Spring Symposium of Byzantine Studies), London 1981; WALZ = A. WALZ, *Baronio «Pater Annalium Ecclesiasticorum»*, in *A Cesare Baronio. Scritti vari* cit., Sora 1963; WRIGHT = A.D. WRIGHT, *Federico Borromeo and Baronius*, in *Baronio storico e la Controriforma* cit.

¹ *Ecclesiastica historia integram Ecclesiae Christi ideam quantum ad locum, propagationem, persecutionem, tranquillitatem, doctrinam, haereses, caerimonias, gubernationem, schismata, synodos, personas, miracula, martyria, religiones extra Ecclesiam et status Imperii politicum attinet, secundum singulas centurias, perspicuo ordine complectens; singulari diligentia et fide ex vetustissimis et optimis historicis, patribus et aliis scriptoribus congesta per aliquot studiosos et pios viros in urne Magdeburgica,*

risposta alla quale la cultura cattolica fu mobilitata e Cesare Baronio compilò i suoi *Annali*² – già nel più circostanziato ancorché meno universalmente noto *Catalogus Testium Veritatis*³, che costituisce probabilmente il diretto bersaglio polemico delle annotazioni di Baronio al *Martirologio Romano*.

Ci sembra in effetti che a quest'opera il cardinale alluda quando parla di quel "catalogo di apostati e delinquenti turpissimi..., vero pseudo-martirologio, vera stalla d'Augia" compilato dalla "estrema demenza degli eretici del nostro tempo"⁴ (*Tractatio de Martyrologio Romano*, cap. X). Sull'effettivo influsso, per le specifiche posizioni polemiche assunte da Baronio contro i protestanti, della produzione di Flacio Ilirico e dei centuriatori non vi è tuttavia accordo fra gli studiosi. Alla radicata tradizione biografica secondo la quale lo stesso Filippo Neri avrebbe incaricato il giovane allievo di sostituire all'Oratorio i suoi consueti sermoni di contenuto morale con una serie di conferenze sulla storia della chiesa dalle origini ai tempi moderni, allo scopo di confutare, fin dalla pubblicazione del primo volume (1559), le tesi delle Centurie⁵, è stata infatti

Basileae 1559-1574. Sull'individuazione e valutazione della "chiesa antica" nelle Centurie cfr. il saggio di E. NORFELL, *L'autorità della chiesa antica nelle Centurie di Magdeburgo e negli Annales del Baronio*, in *Baronio storico e la Controriforma*, Atti del convegno internazionale di studi, Sora, 6-10 ottobre 1979 (Fonti e studi baroniani, 1), a c. di R. De Maio, L. Gulia, A. Mazzacane, Sora 1982, pp. 253-307, in part. pp. 260-269, ma anche p. 258, n. 9 (bibliografia sulla storia delle Centurie). Per un bilancio sul ruolo storico dell'opera dei centuriatori cfr. E. FUEIER, *Geschichte der neueren Historiographie*, München-Berlin 1911, pp. 249-252; W. NIGG, *Geschichte der Kirchengeschichtsschreibung*, München 1934, pp. 48-65; P. POLMAN, *L'élément historique dans la controverse religieuse du XVI^e siècle*, Gembloux 1932, pp. 213-234.

² Si citerà quest'opera in base all'edizione lucchese annotata dal Pagius: *Annales Ecclesiastici auctore Caesare Baronio Sorano [...] cum critica historico-chronologica P. Antonii Pagii doctoris theologi [...]*, Lucae 1738-1746; cfr. M. MAZZARIOL, *Bibliografia baroniana*, in *Baronio storico e la Controriforma* cit., p. 854.

³ *Catalogus testium veritatis, qui ante nostram aetatem reclamarunt Papae. Cum praefatione M. Flacii Illyrici*, prima ed. Basileae 1556, che qui citeremo nell'ed. Argentinae 1562. Sulle caratteristiche dell'opera e la sua rilevanza nella storia della storiografia ecclesiastica moderna cfr. almeno W. NIGG, *Geschichte der Kirchengeschichtsschreibung* cit., pp. 50 ss.

⁴ *Tractatio de Martyrologio Romano*, in *Martyrologium Romanum*, Gregorii XIII P.M. iussu editum et Urbani VIII auctoritate recognitum, auctore Caesare Baronio Sorano [...] nunc ante mortem auctoris ab ipso [...] revisum [...], Parisiis 1645.

⁵ Cfr. G. CALENZIO, *La vita e gli scritti del cardinale Cesare Baronio della Congregazione dell'Oratorio*, Roma 1907, p. 31; A. PINCHERLE, v. *Baronio* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VI (1964), p. 471.

contrapposta da Pullapilly⁶ la testimonianza di una lettera di Baronio al cardinal Sirleto⁷ nella quale, accingendosi «a rescrivere l'istoria ecclesiastica et ponervi l'ultima mano», il nostro chiede «di farmi dar licentia di posser tenere et leggere le Centurie» con ben diciassette anni di ritardo rispetto all'apparire dell'opera ed assai dopo aver concepito il progetto e le linee portanti degli *Annales*.

Va però osservato che la stessa data (1577) ed il medesimo cardinale (Sirleto) sono legati proprio all'incarico relativo al *Martirologio*, la supervisione del quale viene ufficialmente affidata a Baronio immediatamente dopo la fallimentare conclusione dell'incarico a P. Galesini, nel 1578: negli stessi anni, dunque, nei quali Baronio leggeva gli scritti di Flacio. Che questi fossero pertanto l'originario referente polemico dell'impostazione data dal cardinale filippino a quello che può considerarsi il primo documento ufficiale della Chiesa cattolica sui martiri è, a nostro avviso, assai plausibile.

3. Come che sia, attraverso tali “testimoni di verità” e risalendo alle origini, l'intento dei protestanti era semplicemente quello di provare, con l'appellarsi all'autorità di quattrocentoquarantatre antiche testimonianze del cristianesimo “storico”, a partire dall'età apostolica, che il luteranesimo, lungi dall'essere un'innovazione, altro non era che la restaurazione del più puro cristianesimo, e che sotto la guida del papa nel corso dei secoli non si era fatto che allontanarsi dal cristianesimo primitivo.

La natura pionieristica ed originariamente antiquaria dell'operazione dei centuriatori è del resto documentata dalle pittoresche informazioni pervenuteci attraverso la pubblicistica protestante sulla fervida attività di ricerca svolta dai membri della commissione nominata da Flacio: i cinque *gubernatores* da lui stesso guidati (Flacio, Aleman, Copus, Wigand, Judex), con i due architetti e i sette altri studiosi che li coadiuvarono, riuscirono a penetrare, sotto false vesti, persino negli archivi e nelle biblioteche

⁶ C.K. PULLAPILLY, *Caesar Baronius Counter-Reformation Historian*, Notre Dame-London, 1975, pp. 14-15.

⁷ Pubblicata da P. PASCHINI, *La riforma gregoriana del martirologio romano (I)*, «La Scuola Cattolica», 51 (1923), serie VI, fasc. I, p. 200.

ecclesiastiche delle cattolicissime Austria e Scozia. E al nome di Flacio Illirico è legato il *cultus Flacianus*, col quale l'équipe di Magdeburgo mutilò documenti e manoscritti⁸.

L'equazione antichità-autorità delle fonti era del resto tipica di una certa mentalità umanistica, ai primordi della critica storica e della moderna filologia⁹. Solo nei secoli successivi il dibattito sul documento, che oppose maurini e bollandisti e pose, con quelle della paleografia e della diplomatica, le basi anche dell'agiografia moderna, venne a intaccare sul piano metodico le certezze della storiografia confessionale magdeburgense. Per la quale l'origine antica delle narrazioni martirologiche, a prescindere dalle vicende e dai modi della loro composizione, trasmissione e conservazione, rappresentava di per sé una indiscussa *auctoritas*¹⁰.

In antitesi all'autorità dogmatica, carismatica e gerarchica della versione che dello sviluppo della cristianità aveva fornito la tradizione medievale cattolica, gli Atti dei martiri sono per l'umanesimo ecclesiastico la profonda, originaria "voce delle carte" che li raggiunge dopo secoli di silenzio, proveniente da lungi, da un cristianesimo pregerarchico, non ancora vincolato al carisma arbitrale dei papi o ad un'autorità di tipo secolare sulle anime, libero da ogni pregiudizio sull'interpretazione del ruolo storico della chiesa perché precedente, di fatto, la formazione della chiesa stessa e la medesima definizione di ortodossia. Una voce che ha, dunque, gli accenti della verità eterna.

Nell'opera di riesumazione e restituzione messa in atto dall'umanesimo gnesioluterano, il recupero filologico-editoriale ed antiquario-documentario dei martirologi e quindi di tutta una tematica di conflitto fra potere politico costituito e cristianità primitiva si identifica *a fortiori* con il recupero di una latente ma assoluta verità storiografica sull'antica e più genuina connotazione di tale cristianità e dei suoi valori¹¹.

⁸ Vd. NORELLI, pp. 257-259; PULLAPHILLY, pp. 50-51.

⁹ Cfr. NIGG, pp. 50 sgg.

¹⁰ Cfr. FLACIO ILLIRICO, *Catalogus testium veritatis*, pp. a2-a6 (prefaz.); fra i "testes veritatis temporum superiorum contra papam" vd. in primis Policarpo (p. 8), Giustino (pp. 12-13), ma anche Tertulliano, etc.

¹¹ Sulla figura di Mattia Flacio e sulla polemica che oppose, all'interno del movimento di Wittenberg, la sua interpretazione estremistica del luteranesimo a quella di Filippo Melantone, cfr. W. PREGER, *Matthias Flacius Illiricus und seine Zeit*, 2 voll., Erlangen 1859-1861; G. MOL-

4. Se appaiono chiari modi e motivi dell'operazione di revival lanciata dai protestanti di Magdeburgo, nella reazione cattolica che al cadere del Cinquecento vide riunite sul problema martirologico tre delle migliori intelligenze gesuite – oltre a Cesare Baronio, Federigo Borromeo¹² e Roberto Bellarmino¹³ – la questione riguardante l'autenticità dei resoconti sui processi contro i cristiani assume contorni più complessi.

Appare evidente, nell'impostazione del Martirologio Romano, una tendenza al vaglio critico e alla massima limitazione possibile del numero degli Atti considerati genuini e come tali approvati dalla chiesa cattolica. Questa tendenza è testimoniata anzitutto dalle discussioni che circondarono l'operazione e opposero tra loro, in alcuni casi, gli stessi estensori e consultori (Baronio, Franchi, Ciacone, Goldwell e lo stesso Sirleto¹⁴), come si desume dalla corrispondenza conservata nei copialettere dell'Archivio Vaticano¹⁵ nonché dalle *Note* e dalla dissertazione introduttiva di Baronio stesso¹⁶.

Più in generale, l'interesse della curia romana al ridimensionamento della letteratura martirologica (e latamente agiografica), coerente con le

DAENKE, *Schriftverständnis und Schriftdeutung im Zeitalter der Reformation, I: Flacius*, Stuttgart 1936; L. HAIKOLA, *Gesetz und Evangelium bei Matthias Flacius Illiricus*, Lund 1952; R. BRING, *Das Verhältnis von Glauben und Werken in der lutherischen Theologie*, München 1955; J. MASSNER, *Kirchliche Überlieferung und Autorität im Flaciuskreis. Studien zu den Magdeburger Zenturien*, Berlin-Hamburg 1964.

¹² Sul rapporto fra questi due grandi cfr. almeno A.D. WRIGHT, *Federico Borromeo and Baronius*, in *Baronio storico e la Controriforma* cit., praesert. pp. 170-171.

¹³ Sulla presenza ufficiale di Bellarmino nella commissione dei revisori del Martirologio, data per scontata da tutta la precedente storiografia (cfr. PINCHERLE, p. 172), un dubbio è stato avanzato da PULLAPILLY, p. 37; quand'anche non formale, il coinvolgimento del futuro cardinale, come Borromeo legato a Baronio da una stretta amicizia personale, non sembra tuttavia potere essere negato, e può anzi essere confermato, a nostro avviso, dal suo successivo interessamento al progetto di Rosweyde: vd. P. PEETERS, *L'oeuvre des Bollandistes*, Bruxelles 1942, pp. 4 ss., in part. p. 10.

¹⁴ Sulla composizione della commissione ufficiale di revisione vd. almeno PULLAPILLY, p. 37. Sulla figura di Thomas Goldwell, vescovo cattolico di Asaph in Scozia, riparato sul continente dopo la decapitazione di Maria Stuarda, cfr. PASCHINI, p. 206.

¹⁵ La corrispondenza, i cui copialettere sono contenuti nei codd. Vat. lat. 6193 e 6194, è pubblicata in PASCHINI, pp. 205 ss.

¹⁶ Ossia la *De Martyrologio Romano praecipitatio dicendorum*, che si cita qui, di nuovo, in base all'edizione parigina curata dal Rosweyde e pubblicata dopo la normativa sul processo di beatificazione sotto Urbano VIII (*Martyrologium Romanum, Gregorii XIII P.M. iussu editum et Urbani VIII auctoritate recognitum, auctore Caesare Sorano [...] opera et studio Heriberti Rosweidi*, Parisiis 1645): MAZZARIOL, p. 847.

istanze accentratrici e uniformatrici della chiesa post-tridentina, rispecchiava del resto l'aspirazione della controriforma a un nuovo controllo culturale delle proprie tradizioni. La riaffermazione della mitologia agiografica, specificamente cattolica, in risposta all'attacco luterano contro il culto dei santi era correlata, nel disegno politico del papato, a un più stretto vaglio delle espressioni devozionali eterogenee, intrecciate spesso con tematiche politiche locali, e alla repressione quindi delle devianze "ereticali" – religiose e ideologiche – interne allo stesso cattolicesimo.

La revisione del Martirologio Romano esprimeva inoltre l'esigenza, più circostanziatamente politica, di una riaffermazione del potere arbitrato del papa, discriminante sia in materia di ortodossia sia quanto al dibattito storico-istituzionale sui fondamenti del rapporto fra chiesa e potestà terrene, e dunque sia in funzione antiprottestante sia – più sottilmente ma non meno decisamente – antispagnola.

Senza entrare qui nel merito della polemica fra cattolici e protestanti sull'autorità papale, certo scottante negli anni della revisione del Martirologio («Ormai sono certo che il papa è veramente l'Anticristo, e ho maledetto ed esecrato di tutto cuore lui, i suoi errori ed i suoi abusi», dichiara Flacio Illirico¹⁷), né in quello delle vicende che avrebbero opposto, nell'età delle guerre di religione, la curia romana e personalmente Baronio stesso a Filippo II, fino alla messa al bando degli *Annales* da parte del tribunale dell'Inquisizione¹⁸, basterà sottolineare che nell'operazione di censimento storico e dogmatico della letteratura martirologica e agiografica condotto da Baronio è apertamente e continuamente ribadita l'esclusiva prerogativa romana a sancirne la bontà e legittimità. Se l'autorità dei primi pontefici romani è invocata a garanzia e testimonianza dell'autenticità o non autenticità degli antichi Atti, il disegno stesso del

¹⁷ Cfr. A. WALZ, *Baronio «Pater Annalium Ecclesiasticorum»*, in *A Cesare Baronio. Scritti vari*, Sora 1963, pp. 260-261. Sulle opere di propaganda antipapale della storiografia protestante precedenti quella di Flacio, in particolare sulle *Vitae Romanorum Pontificum* di ROBERT BARNES e sugli *Acta Romanorum Pontificum* di JOHN BALE, cfr. FUETER, pp. 247-249.

¹⁸ Cfr. I. PÉREZ VILLANUEVA, *Baronio y la Inquisición española*, in *Baronio storico e la Controriforma* cit., pp. 3-53; WRIGHT, pp. 173 ss.; PINCHERLE, p. 474; PULLAPILIX, pp. 68 ss.; vd. anche P. DEL GIUDICE, *A proposito della controversia sulla Legazia Apostolica in Sicilia*, in *Per Cesare Baronio. Scritti vari nel terzo centenario della sua morte*, Roma 1911, pp. 323-329; A. BORROMEO, *Il Cardinale Cesare Baronio e la Corona Spagnola*, in *Baronio storico e la Controriforma* cit., pp. 55-166; G. CATALANO, *Baronio storiografo e la «Regia Monarchia» di Sicilia*, ivi, pp. 347-359.

Martirologio Romano è la puntuale espressione della tendenza che porterà la chiesa cattolica, con Urbano VIII, a sancire definitivamente (1634) l'esclusivo diritto papale alla dichiarazione dei santi e l'incontrastata facoltà decisionale di Roma nel processo di beatificazione.

5. Fin dalle prime righe della *Tractatio de Martyrologio Romano*, Baronio circoscrive in una cornice strettamente pontificale e gerarchico-ecclesiastica l'origine della letteratura sui martiri, riconducendone la stesura a sette *notarii regionari*. (Può essere utile ricordare che Baronio stesso, pochi anni dopo la stesura della *Tractatio*, fu nominato al collegio protonotarile da papa Clemente VIII. Quella di protonotario apostolico era una dignità che veniva fatta risalire alla primitiva funzione specifica della sede apostolica, era di grande prestigio nel XVI secolo e certo non giungeva al diligente prelado inaspettata né indesiderata. Non si può escludere quindi che nell'attenzione al ruolo dei notai *regionari* incaricati della conservazione, corretta valutazione e selezione degli atti, nonché nella solennità con la quale le righe iniziali della *Tractatio* insistono sul carattere gerarchico-curiale dell'operazione di censimento dei documenti martirologici voluta dai primi papi, debba leggersi un voluto parallelismo con il proprio ruolo di estensore del *Martirologio* e un intento celebrativo dell'operazione promossa dai papi cinquecenteschi.)¹⁹ I sette *notarii regionari*, alle dipendenze di altrettanti diaconi e suddiaconi di diretta ordinazione papale, e per mandato del pontefice stesso, avrebbero raccolto negli archivi delle sette (o quattordici) circoscrizioni amministrative dell'urbe romana («Licet vero testimonio antiquorum Scriptorum, Taciti, Plinii, Sexti Rufi, Publii Victoris, et aliorum, exploratissimum sit Romanam urbem illis temporibus in regiones 14 fuisse divisam; tamen olim a Romanis Pontificibus in 7 tantum regiones fuisse partitam, secundum numerum 7 Diaconorum, qui Regionarii dicebantur, docent vetera Romanae Ecclesiae monumenta. Perseverasse diutius, ut in Romana Ecclesia non nisi 7 Diaconi ordinarentur, auctor est Sozomenus, Historia Ecclesiastica, lib. 7, c. 19. Hic ergo septem cum divisae dicantur a Fabiano

¹⁹ Sulla carica di protonotario apostolico conferita a Baronio cfr. E. VACCARO, *Vita di Cesare Baronio*, in *A Cesare Baronio* cit., pp. 22-23; vd. anche PULLAPILLY, p. 74; PINCHERLE, p. 473.

Papa regiones Urbis; quatuordecim illas in 7 fuisse conflatas, fatendum necessario videtur»²⁰ i documenti relativi ai processi contro i martiri.

L'autorità cui Baronio si appella qui è rappresentata dalle celebri (quanto leggendarie)²¹ notizie concernenti i papi Clemente, Fabiano e Antero nel *Liber Pontificalis*:

Cui rei egregiam navatam operam primum fuisse a S. Clemente Romano Pontefice, testatum habetur in libro de Romanis Pontificibus qui a quibusdam recentioribus citari consuevit nomine Damasi, ubi haec in Clemente leguntur: Hic fecit septem regiones dividi Notariis fidelibus Ecclesiae, qui gesta Martyrum solícite et curiose, unusquisque per regionem suam, perquirerent [...] Porro [...] in eodem libro de Romanis Pontificibus haec leguntur in Fabiano: Hic regiones divisit Diaconibus, et fecit septem Subdiaconos, qui septem Notariis imminerent, qui gesta Martyrum in integrum colligerent [...] Ex his perpende, quam diligens studium olim adhibitum fuerit, ut acta Ss. Martyrum pure ac sincere conscriberentur, cum non modo Notarii in id opus graviter incumberent, sed et qui praeerant Notariis Subdiaconi, ac Diaconi, iidemque iure dicti oculi Episcopi, quorum esset munus, cuncta exacte pervestigare, ac Pontifici nota facere, qui a Notariis scripta, qualia ea demum essent, probaret, atque inter Ecclesiastica monumenta recondideret. Id est enim quod de Antero Papa scriptum habes in hunc modum: Hic gesta Martyrum diligenter a Notariis exquisivit, et in Ecclesia recondidit²².

Lo stesso, secondo Baronio, sarebbe avvenuto, sempre per via strettamente gerarchica, nelle singole chiese provinciali, comprese dunque quelle d'Asia Minore, cui risalgono i primi martiri:

Atqui non solum Romana Ecclesia in perquirendis atque scribendis Ss. Martyrum Actis sedulam curam impendit, sed et aliae nobiles Ecclesiae in iisdem aut segniter laborasse noscuntur. Extant de iis clarissima antiquitatis monumenta,

²⁰ BARONIO, *Tractatio de Martyrologio Romano*, cap. I.

²¹ Sul cui carattere evidentemente spurio vd. L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis*, t. I, Paris 1886, pp. C-CI; cfr. anche pp. 123 e 147-148.

²² BARONIO, *Tractatio de Martyrologio Romano*, cap. I. Sull'argomento cfr. anche E. LE BLANT, *Les Actes des martyrs*, «Mémoires de l'Institut de France. Académie des Inscriptions et des Belles Lettres» 30 (1883), fasc. 2, pp. 55-347; H. LECLERCQ, *Actes des martyrs*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, 1 (1907), VI, s.v. *Les notaires et la rédaction des Acta Martyrum*, cc. 386-388.

ut Smyrnensis Ecclesiae epistola de Martyribus illic passis sub Marco Aurelio et Lucio Vero Imperatoribus apud Eusebium, *Historia Ecclesiastica*, lib. 4, c. 14, Viennensis et Lugdunensis Ecclesiarum litterae ab eodem Eusebio ex parte recitatae l. 5, c. 2 et 3, Dionysii Alexandrinae Ecclesiae episcopi complures epistolae ad diversos conscriptae, apud eundem Eusebium, lib. 6, c. 33 et 34, lib. 10. Scimus in Ecclesia Carthaginensi S. Cyprianum fuisse solitum, ut dies quibus Martyres essent martyrio coronati, exacte adnotarentur, prout constat ex epistola, quam dedit ad Presbyteros et Diaconos Ecclesiae Carthaginensis, num. 2, quae ponitur ordine 37 in editione Pamelii²³.

Per Baronio esistono allora atti “puri e sinceri”:

Erant illa Acta Martyrum pura atque sincera, quae cum de illis coram ludicibus quaestio haberetur, a Notariis publicis exceptoribus excepta, in Acta publica, quae Proconsularia saepe dicta invenimus, inferebantur, atque inter alia publica monumenta asservabantur: horum extant adhuc nonnulla [...] Citat aliquando eadem Pontius diaconus in Cypriano, dum ait: Et quid Sacerdos Dei, Proconsule interrogante, responderit, taceam: sunt Acta quae referant²⁴.

Ma come tali vanno considerati esclusivamente quelli che la chiesa, con la procedura così ricostruita, aveva inteso conservare.

Ora, anche se alcuni di loro si sono effettivamente conservati, Baronio sembra propendere per la sopravvivenza di ben pochi. Il brevissimo ambito delimitato dalla *Tractatio* è sostanzialmente quello accettato dagli studiosi moderni – a eccezione, naturalmente, di quei testi che ancora non si conoscevano e che verranno poi portati alla luce grazie allo zelo antiquario degli studiosi maurini e protestanti dei due secoli successivi (sorretto, diversamente da quello dei centuratori cinquecenteschi, da un nuovo rigore scientifico, ma non per questo privo di una motivante connotazione polemica), come la *Passio Perpetuae et Felicitatis*, la cui editio princeps, in seguito alla scoperta del codice di Montecassino da parte dell’Holstenio (ed. P. Poussin, Romae 1663), e in particolare dopo che H. de Valois vi appose la sua celebre prefazione (Parisiis 1664), darà l’avvio a tutta la discussione sul montanismo; o come i testi relativi a Giustino,

²³ BARONIO, *Tractatio de Martyrologio Romano*, cap. I.

²⁴ *Ibidem*.

che Prudent Maran, maurino, allievo di Casaubon, volle editare poco prima di essere perseguitato sotto l'accusa di giansenismo²⁵.

6. A giustificare la lunga assenza dalla tradizione e dal culto e dunque il naufragio della genuina letteratura martirologica Baronio dedica l'intero cap. III della *Tractatio*: «Nam si integra remansissent, qua ratione (quod ait Gelasius) secundum consuetudinem in Romana Ecclesia non legebantur?»²⁶. Baronio ha addotto poco sopra l'affermazione di papa Gelasio sulla "singularis cautela" in virtù della quale le gesta dei martiri «in S. Romana Ecclesia non leguntur: quia eorum, qui conscripsere, nomina penitus ignorantur, et ab infidelibus, aut idiotis superflua, et minus apta quam rei ordo fuerit, scripta esse putantur»²⁷.

Esaminando la testimonianza di Arnobio, secondo cui l'*auctoritas* degli originali resoconti era stata corrotta da quelle «interpolazioni e aggiunte, cambiamenti e omissioni di parole, sillabe, lettere» con cui «la malevolenza dei demoni volle impacciare la fede dei credenti»²⁸, Baronio tende a escludere che in una città come Roma, «dove sempre vissero pontefici cattolici, né mai occupò il soglio vescovo di alcuna altra setta», l'inquinamento dei testi originali degli *Acta*, «tanta cura ac diligentia perquisita, per Notarios S.R. Ecclesiae conscripta, per Subdiaconos et Diaconos cognita, ac demum per ipsos Romanos Pontifices probata atque recondita», debba ascrivere all'influsso di dottrine ereticali. Tutto ciò anche perché quelle eresie che, come l'ariana, "avevano avuto commercio con la Chiesa Romana" per aver avuto illustri adepti nel potere terreno, dall'imperatore bizantino Costanzo a Odoacre, Teodorico e gli

²⁵ Prudentii Marani Prolegomena de Iustino Tatiano Athenagora Theophilo Hermia (1742), in *Hermiae philosophi irrisio gentilium philosophorum. Apologetarum Quadrati Aristides Aristonis Melitidis Melitonis Apollinaris reliquiae* ("Corpus Apologetarum christianorum saeculi secundi" IX), Jena 1872.

²⁶ BARONIO, *Tractatio de Martyrologio Romano*, cap. III (*De immensa iactura, quam passa sunt acta Sanctorum Martyrum*).

²⁷ Cfr. LAZZARI, pp. 18-19 e nn.; LANATA, pp.33-34; BASTIAENSEN, p. XXII.

²⁸ ARNOB. *Adv. Gent.* I, 56: «Sed neque haec omnia conscribi, aut in aures omnium pervenire potuerunt, gesta gentibus in ignotis, et usum nescientibus literarum: aut si qua sunt literis conscriptionibusque mandata, malevolentia daemonum, quorum cura et studium est hanc intercipere veritatem, et consilium his hominum, interpolata quaedam et addita, partim mutata, atque detracta, verbis, syllabis, litteris, ut credentium tardarent fidem, et gestorum corrumpere auctoritatem».

altri re goti, «de Sanctis eorumque cultu aequae cum Catholicis sentiebant», erano state quanto mai rispettose, in generale, del culto cattolico e dei suoi oggetti, argomenta Baronio, come dimostrano le testimonianze di Orosio, Agostino e Procopio, che adduce. «Omnis ergo suspitio» conclude il cardinale «de Arianorum perfidia tollitur, ut ab eis vis aliqua in acta Martyrum sit illata»²⁹.

È invece al rogo delle scritture cristiane disposto, secondo la testimonianza di Eusebio (*Hist. Eccl.*, 8, 2-3), nonché di Arnobio, Optato e Agostino, «dagli ingiustissimi e ferocissimi editti dell'imperatore Diocleziano»³⁰, che Baronio attribuisce la perdita della maggior parte degli Atti dei martiri genuini, ad eccezione di poche, sconnesse *épaves*:

Tabulas, inquam, quoniam haud integra atque perfecta et omnibus numeris absoluta esse putamus, quae titulo Notariorum Romanae Ecclesiae Acta Martyrum a quibusdam edita habentur cum si vel ad exactam censuram rerum ac temporum eas adducas, vix perpauca reperiās, quae aliqua saltem ex parte non arguatur erroris; ut perinde sit aliqua ex his reperiri, quae emendatione non indigeant, ut post vindemiam esse solet racemus unus vel alter, et sicut (quod est apud Isaiam cap. 7) excussio oleae duarum vel trium olivarum in summitate rami, sive quatuor vel quinque in cacuminibus eius³¹.

7. Il ridimensionamento del numero degli Atti autentici è del resto parallelo, all'interno della produzione di Baronio³², ad un ridimensionamento storico-critico, nell'accezione che il termine di critica storica ha in questa fase della storiografia moderna³³, del fenomeno e del significato delle persecuzioni, della loro entità, natura giuridica e specificità anticristiana. Basandosi da un lato sulla testimonianza del celebre passo tacitano (*Tac., Annal.*, XV 44) riguardante i presunti comportamenti

²⁹ BARONIO, *Tractatio de Martyrologio Romano*, cap. III.

³⁰ *Ibidem*. Vd. anche PRUDENT., *Peristeph.* 1, 75-78: «Chartulas blasphemus olim nam satelles abstulit / ne tenacibus libellis erudita saecula / ordinem, tempus modumque passionis proditum / dulcibus linguis per aures posteriorum spargerent», oltre ad Aug., *Serm.* 315, 1 = *Patrologia Latina* 38, c. 1426.

³¹ BARONIO, *Tractatio de Martyrologio Romano*, cap. III.

³² La posizione baroniana riguardo alla base giuridica delle persecuzioni, integrandosi con le osservazioni sui martiri contenute nella *Tractatio* e nelle *Adnotationes* sul Martirologio Romano, trova la sua più completa ed esplicita enunciazione negli *Annales*, come vedremo *infra*.

³³ Sul metodo storico baroniano cfr., a questo proposito, WALZ, pp. 268 ss.

criminali in base ai quali l'opinione pubblica di età neroniana tendeva a discriminare la minoranza cristiana ("quos per flagitias invisos [...] christianos") e, d'altro lato, fondandosi sull'analisi della giurisprudenza traianea e della procedura testimoniata nella celebre epistola di Plinio a Traiano³⁴, nonché del rescritto di Adriano a Minucio Fundano³⁵, Baronio imposta e anticipa, di fatto, quelle che saranno le posizioni della successiva storiografia cattolica³⁶.

Baronio ravvisa infatti la causa scatenante del dissidio delle comunità primitive con lo stato non già nella intrinseca connotazione etnico-politica – autonomistica e "nazionalistica" – del cristianesimo nel suo originario integralismo ideologico³⁷, ma nell'influsso di quelle particolari correnti di pensiero che percorrevano il cristianesimo in età contemporanea a quella dei processi contro i martiri, che solo più tardi la chiesa avrebbe condannato come eresie e che come tali Baronio certo classifica.

Sia che tali deviazioni dalla norma ideale cristiana si traducessero in comportamenti sociali aberranti, con probabile allusione di Baronio ad alcune pratiche dello gnosticismo, ritenute offensive dal comune senso del pudore della società romana, e dunque la diretta causa dei procedimenti contro i cristiani fosse da ricercarsi in "delitti comuni" (si veda quanto il cardinale scrive dei tacitiani *flagitia* negli *Annales*: «Hucusque Tacitus; qui quidem, quod Christianos ob flagitia dicat fuisse invisos [...] quod nomine Christiano complures vagarentur haeretici obscoenis-

³⁴ Baronio, *Annales*, II 6-8 (100, X-XVI); 27 ss. (103 ss.).

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Cfr le classiche e ancora oggi accreditate, almeno nel mondo cattolico, posizioni di Marta Sordi, quali possono leggersi sintetizzate ad esempio in M. SORDI, *I Cristiani e l'Impero Romano*, Milano 1984, pp. 82-83 (a proposito della persecuzione sotto Marco Aurelio e del martirio dei cristiani di Lione): «Si trattava in realtà di un tragico equivoco: né la Grande Chiesa né la maggioranza dei Cristiani condividevano le pregiudiziali antistatali e antiromane dei seguaci della nuova profezia ed il Montanismo con le sue pretese carismatiche e la sua ricerca spesso esibizionista e provocatoria del martirio aveva anzi incontrato, fin dal suo primo manifestarsi e specialmente in Asia, dove era sorto, la resistenza della gerarchia ecclesiastica [...]».

³⁷ Per il concetto di nazionalismo cristiano e di autodefinizione etnica delle minoranze religiose cristiana e giudaica nelle province dell'Impero romano, specie riguardo all'Asia Minore, si vedano i classici contributi di Lellia Cracco Ruggini: in part. L. CRACCO RUGGINI, *Pagani, ebrei e cristiani: odio sociologico e odio teologico nel mondo antico* (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, vol. 26: *Gli Ebrei nell'alto Medioevo*), Spoleto 1980; L. CRACCO RUGGINI, *Dal "civis" romano al "civis" cristiano*, in *Storia vissuta del popolo cristiano*, dir. di J. Delumeau, ed. it. a c. di F. Bolgiani, Torino 1985.

sima perpetrantes; sicque factum esse videtur, ut Christianum nomen infamaretur, quaecumque enim essent turpia haereticorum [...], ea omnia in Christianos [...] redundabant»³⁸, sia che l'eresia consistesse, come nel caso dei montanisti, in una ricerca esasperata, provocatoria e quasi suicida del martirio quale garanzia in se stesso di salvezza eterna (si veda quanto il cardinale scrive nella *Tractatio* a proposito del montanismo di Tertulliano: «[...] quo maiorum Martyrum numerum coagmentarent, quasi ex Paracleto iactabant, non esse fugiendum tempore ingruentis persecutionis, ut habes non tantum expressum, sed et defensum a Tertulliano, dum et ipse iisdem mali spiritus agitaretur furoribus, eo libro cuius est titulus *De fuga in persecutione*»³⁹, con ciò contraddicendo all'insegnamento "politico" di 1 Cor. 1, 13 («Si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest»⁴⁰), sono solo questi atteggiamenti devianti che stanno alla base del conflitto con l'autorità secondo l'opinione e interpretazione dei fatti di Baronio.

8. Va notato, anche se per inciso, come nell'ipoteca imposta da Baronio, negli *Annali* e nel *Martirologio*, sulla complessiva autenticità degli Atti dei martiri sopravviva, se non la diretta relazione instaurata dai primi editori protestanti, comunque una forma arbitraria di subordinazione dell'autenticità del documento-testimonio alla credibilità dell'oggetto testimoniato.

Lo sminuire l'organicità del conflitto tra individuo cristiano e società e tra movimento cristiano e stato è evidentemente in sintonia con le problematiche contemporanee della chiesa controriformista; e di fatto Baronio parte, nel valutare i testi che debbono e quelli che non debbono essere inclusi nel Martirologio Romano, da un preconcetto: la tradizione martirologica non può essere, nella sua maggior parte, genuina perché

³⁸ BARONIO, *Annales*, vol. I, p. 604 (66 V: sulla presunta persecuzione neroniana); cfr. anche vol. II, pp. 96-97 (120, XXVIII-XXIX: sull' "infamia" portata al nome cristiano dallo gnosticismo), etc. Sull'argomento è significativa la testimonianza offerta, in epoca già relativamente tarda, dal *Martyrium Pionii*, per il quale vd. in part. RONCHEY 1990.

³⁹ BARONIO, *Tractatio de Martyrologio Romano* cap. X; cfr. anche, poco sopra: «Si supra memoratos videri Martyres vultis, probate illos amasse pacem, in qua prima sunt fundamenta martyrii [...] (Optatus Milevitanus, *De schismate Donatistarum adversus Parmenianum*, lib. 3, cap. 8)».

⁴⁰ Cit. in BARONIO, *Tractatio de Martyrologio Romano*, cap. X.

non genuinamente cristiana è, nella maggior parte dei casi, l'attitudine al martirio.

Per tornare alla *Tractatio*, quest'atteggiamento appare confermato dal fatto che, addentrandosi nell'esame storico, la distinzione fra "atti genuini" e "atti spuri" risente sempre più evidentemente di una sovrapposizione fra categorie di riferimento scientifiche e categorie ideologiche: sono "spuri" sia gli Atti elaborati o rimaneggiati posteriormente al lavoro di vaglio e raccolta archivistica dei notarii regionali cristiani promosso dai primi papi⁴¹, sia quelli prodotti in ambiente "eterodosso", ovvero di matrice montanista, marcionita, martiriana, donatista, ariana, priscillanista⁴². Nella mentalità dell'inquisitore filippino, sodale di Bellarmino, confessore papale, revisore dell'Indice, selezione critica e scelta dogmatica, censimento e censura si fanno, per così dire, tutt'uno.

Può essere istruttivo a questo proposito rilevare come, nella contemporanea e posteriore pubblicistica ecclesiastica, vuoi per pia ingenuità, vuoi con preciso intento utilitario e giustificatorio, vuoi per una sorta di collettivo e inconscio meccanismo apotropaico, alla figura di Baronio sia paradossalmente rimasta legata la fama liturgica di speciale protetto dei santi martiri, come rivela non solo la lettura di più di un moderno contributo di matrice cattolica a lui dedicato⁴³, ma anche quella degli epigrammi celebrativi composti quando il cardinale era ancora in vita o in occasione della sua morte⁴⁴.

9. Che la preoccupazione relativa alle eresie avesse un immediato aggancio all'attualità della lotta fra le chiese è del resto testimoniato esplicitamente dal capoverso finale del *Tractatus*, dove, dopo avere dissertato "dei falsi martiri degli eretici e dei loro pseudomartirologi" e dopo aver significativamente rievocato, a proposito di Tertulliano, l'associazione

⁴¹ Vd. ancora BARONIO, *Tractatio de Martyrologio Romano*, capp. IV-IX; cfr. S. MOTTIRONI, *Cesare Baronio agiografo*, in *A Cesare Baronio cit.*, pp. 310-311.

⁴² *Ivi*, cap. X.

⁴³ Cfr. ad es. PASCHINI, pp. 274 ss.; B. CIGNITTI, *Cesare Baronio cultore dei martiri*, in *A Cesare Baronio cit.*, pp. 299-306.

⁴⁴ Come quello riportato in calce al capitolo dedicato a Cesare Baronio nelle interessanti *Memorie degli scrittori filippini o siano della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, raccolte dal Marchese di Villarosa [...]*, Napoli 1837, pp. 37-49.

fra deviazione ereticale e imputazione per crimini comuni (“latrocinia et flagitia”)⁴⁵, Baronio polemizza con «l'estrema demenza degli eretici del nostro tempo, che – ahinoi! – mettendo insieme un elenco di apostati, sacrilegi, sicari, agitatori, uomini massimamente turpi e contaminati da ogni sordido vizio, hanno compilato essi stessi degli pseudomartirologi, vera stalla di Augia»: «Sed dissimulare non possumus nostri saeculi haereticorum extremam dementiam, qui (proh dolor!), apostatarum, sacrilegorum, sicariorum, flagitiosorum, turpissimorum ac denique omnibus sordibus inquinatum hominum catalogum texentes, et ipsi pseudomartyrologia conscripsere, Augiae plane stabulum»⁴⁶.

Riprendendo proprio dall'*Adversus Marcionem* di Tertulliano la metafora, Baronio paragona gli sforzi del movimento protestante, antiunitario ed antigierarchico, alla “fatica inane” delle vespe, che, “non conoscendo unità” e mancando di convergere in un solo, grande alveare, per quanto si sforzino di imitare le api “nel riunire faticosamente cella a cella”, vedranno sempre secchi i loro favi:

Sed quid mirum? Habent vespae, sicut et apes (inquit Tertullianus, *Adversus Marcionem*, lib. 4, cap. 5) favos suos; quae etsi in cellularum constructione illas omnino imitari videntur; tamen non sicut illae in unam eandemque domum conveniunt: carent enim alveario, quia nesciunt unitatem; nec insuper mel, quod illuc inferant, habent: ac licet favum summo labore confecerint, cellulas cellulis intexendo, tamen inanis, aridus, melle vacuus semper esse conspicitur. Porro favus mellis in Ecclesiae alveario tantummodo reperitur, quem una cum parte piscis assi post resurrectionem Christi obtulerunt Apostoli, de quo et scriptum est in Cant. canticorum, cap. 4, 1: Comedi favum cum melle meo; quem et a sanctis Martyribus in persecutorum rabie coagmentandum (quod habet *Judicum liber*, cap. 14, 8-9) favus ille mellis ex ore leonis a Samsone depromptus, typice demonstravit. Sic etenim favus Ecclesiae est melle plenus, ut scateat; sic sacris charismatibus affluens, ac redundans ut effluat⁴⁷.

Nella *Tractatio* e nelle *Adnotationes* sul *Martirologio Romano*, così come in generale negli *Annali*, il metodo baroniano rimane dunque, sostanzialmente, quello controversistico di una storiografia confessionale a tesi.

⁴⁵ BARONIO, *Tractatio de Martyrologio Romano*, cap. X.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

Non a caso il titolo originario di quest'ultima opera avrebbe dovuto essere, secondo il desiderio dei membri dell'Oratorio e come testimonia la lettera di Baronio al padre del 25 aprile 1579⁴⁸, quello di *Historia ecclesiastica controversa*. Fu cambiato in *Annales Ecclesiastici* dopo la pubblicazione (Ingolstadt 1586) del primo volume del *De controversiis* di Bellarmino. È del resto esplicitato da Baronio stesso già nella prefazione al primo volume dell'edizione vaticana del 1588 il proposito di subordinare l'intento storiografico a quello apologetico-polemico-ecclesiastico⁴⁹.

Le argomentazioni riguardanti l'autenticità dei documenti martirologici, così come quelle che riguardano in generale la validità della "testimonianza" dei martiri sulla natura ideologica del cristianesimo primitivo e sulle sue istituzioni, sono certo avvalorate dalla possibilità di attingere ai tesori archivistici e letterari della Santa Sede⁵⁰ per un lavoro di documentazione e ricerca che gli valse la qualifica di padre della moderna storiografia ecclesiastica⁵¹, nonché da una forma di razionalismo che cominciava a configurarsi come prettamente gesuitico e da una certa personale tendenza alla critica.

È rimasto celebre, a questo proposito, il giudizio di Ludovico Muratori su «l'immortale Baronio che va molte volte assai franco»⁵². E la vulgata storiografica si è diffusa sulla "probità scientifica" del cardinale, che «distrugge una quantità di leggende storiche, anche quelle che per lunga tradizione erano diventate care al popolo e ai meno colti ambienti ecclesiastici» (Fedele)⁵³, sul "coraggio critico" manifestato più volte nella sua

⁴⁸ Cfr. PINCHERLE, p. 472; vd. anche *Mostra per il IV centenario della nascita del Card. Cesare Baronio: 1538-1938*, Roma 1938, p. 23.

⁴⁹ Cfr. i brani riprodotti in WALZ, pp. 268-269 (vd. anche *supra*, n. 33). Sul metodo controversistico baroniano e le sue ascendenze nella cultura religiosa del Cinquecento cfr., oltre a PULLAPILLY, pp. 144 ss., e a H. JEDIN, *Il cardinale Cesare Baronio*, trad. it., Brescia 1982, pp. 42 ss., il già menzionato saggio specifico di POLMAN, pp. 530 ss. Sulla tendenza confessionale, cui soccombe la critica, cfr. il giudizio di FUETER, pp. 263 ss. Sulla valutazione meno drastica di H. von Srbik e di W. Nigg, e in generale sui giudizi della critica storiografica moderna, cfr. JEDIN, pp. 12 ss.

⁵⁰ Vd. WALZ, p. 271.

⁵¹ Sull'attività euristica che è alla base degli *Annali* – e dunque anche del *Martirologio*, di cui l'opera storica è la continuazione – cfr. L. FOSSATI, *Il metodo degli Annali ecclesiastici del card. Baronio*, in «Scuola Cattolica» 56 (1938), p. 542 ss.

⁵² Cfr. CALENZIO, pp. 978 s.

⁵³ WALZ, p. 275.

opera storica⁵⁴, sull' "onestà" delle sue riserve riguardo all'attendibilità degli antichi storici della chiesa, sul suo «sforzo di controllo delle testimonianze per accertarsi della veridicità delle fonti e avvicinarsi alla verità storica»; sul valore delle sue intuizioni⁵⁵.

Ci sembra tuttavia ottimistica, alla luce di quanto vagliato finora, l'opinione di Walz, secondo cui «la 'materia' storica è spesso assai copiosa quando Baronio – dimenticando la polemica con i protestanti – soddisfa la ricerca di cose particolari come [...] le persecuzioni dei cristiani nei primi secoli o le eresie antiche, senza però raffrontarle con la dottrina del secolo XVII»⁵⁶. Esempi di segno opposto sono forniti dallo stesso Walz nelle pagine seguenti del suo importante saggio su Baronio. E andrà confrontato, in proposito, almeno il giudizio di Casaubon⁵⁷.

È fuori di dubbio, per tornare al *Martirologio*, che nella scarsa indulgenza verso le credenze popolari della cultura cattolica che la sua opera di vaglio rivela e nella componente di sostanziale scetticismo agiografico cui la condotta scientifica di Baronio si ispira – spesso in polemica, come abbiamo visto, con i suoi stessi collaboratori – sia da scorgersi, in qualche misura, la premessa, se non l'anticipazione, di un abito mentale culturalmente aristocratico che solo successivamente emergerà come tendenza nell'erudizione ecclesiastica e che contraddistinguerà la ricerca antiquaria degli ordini dotti, in particolare dei bollandisti, del Sei e Settecento.

Ciò non toglie – e non si coglierebbero l'eccezionale personalità, statura e funzione di Baronio nella storia dell'intellettualità ecclesiastica cattolica se se ne prescindesse – che il cardinale operasse aderendo a «un pensiero fondamentale dominante [...] che dà un'interiore unità a tutta la sua opera storica, [...] quello dell'impero spirituale della sede di San Pietro» (Fedele)⁵⁸; e che la sua opera si subordinasse al pregiudiziale intento di «avanzare le istituzioni ecclesiastiche possibilmente al tempo più remoto, cioè primitivo, per dar più credito e più autenticità a quelle istituzioni»⁵⁹ e dimostrare la storicità di una concordia fra chiesa e potere

⁵⁴ Cfr. JEDIN, pp. 62-71.

⁵⁵ Cfr. WALZ, p. 272.

⁵⁶ *Ivi*, p. 271.

⁵⁷ Cit. in JEDIN, p. 69.

⁵⁸ Cit. in WALZ, p. 277.

⁵⁹ *Ibidem*.

terreno connaturata al cristianesimo stesso fin dalle sue origini.

Anche secondo Jedin il cardinal Baronio, seguendo in ciò la tendenza dei teologi controversisti cattolici della controriforma, si sforzava «di addurre la prova che la dottrina, la liturgia, la pietà e le istituzioni della chiesa “antica” [i.e. la cattolica, in contrapposizione a quella protestante] risalivano all’antichità ecclesiastica, e che pertanto il principio [avanzato dai luterani e principalmente da Melantone] secondo il quale il *prius* era il *verum* parlava in favore della Chiesa Cattolica Romana»⁶⁰. E contro questa tendenza di fondo della storiografia di Baronio già si schierava esplicitamente la critica di Paolo Sarpi, che la considerava un vero e proprio “errore”⁶¹.

In definitiva, dunque, la ricostruzione di Baronio si rifà pur sempre alla mentalità aprioristica, ligia ai concetti utilitari, propria di un’epoca in cui gli strumenti della critica storica, così come quelli della ricerca antiquaria e diplomatica, non erano stati ancora tecnicamente elaborati. Prima dell’attività maurina e di Mabillon, e alla vigilia della nascita del metodo pragmatico, siamo ancora lontani dalla visione genetico-organica settecentesca che sarà alla base della scienza antichistica⁶².

10. A chi volesse in futuro tentare l’impresa di tracciare la fortuna della letteratura antica sui martiri nella cultura storica e filologica della moderna chiesa europea attraverso le dispute e le lotte religiose tra la metà del secolo sedicesimo e la fine del diciottesimo, apparirà chiaro

⁶⁰ JEDIN, pp. 42 s.

⁶¹ Cfr. B. ULIANICH, *Paolo Sarpi, Lettere ai Gallicani*, Wiesbaden 1961, p. 9.

⁶² Riguardo all’imperfetta metodologia elaborata da Baronio per il reperimento e l’uso delle fonti, JEDIN (p. 67 e n. ad loc.) opportunamente cita le discussioni del Concilio di Trento, a ricordare quanto drammatica fosse, ancora poco tempo prima, l’incertezza sulla datazione della letteratura cristiana antica. Riguardo alla nascita della moderna storiografia sul mondo antico nel sec. XVII e al rapporto fra storia antica e antiquaria (in relazione anche alla polemica sul documento, che porrà le basi della moderna scienza agiografica), si vedano i classici saggi di A. MOMIGLIANO, in *Sui fondamenti della storia antica*, Torino 1984, pp. 3-45 e 252-270. Sul trattamento storico delle fonti agiografiche secondo le nuove metodologie, oltre ai classici contributi di F. LANZONI (vd. in part. *Genesis, svolgimento e tramonto delle leggende storiche* [Studi e testi, 43], Roma 1925, pp. 258 ss., e l’introduzione a *Le diocesi d’Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)* [Studi e testi, 35], Faenza 1927, pp. 6-83), cfr. almeno S. BOESCH GAJANO, *Introduzione*, in *Agiografia altomedievale*, a c. di S. Boesch Gajano, Bologna, Patron, 1976, pp. 7-48, e H. DELELLAYE, *Problemi di metodo agiografico: le coordinate agiografiche e le narrazioni*, ivi, pp. 49-71.

che l'opera di revisione del *Martirologio Romano*, pur dovendosene considerare il vero avvio, prescinde in primo luogo da quella di edizione, solo più tardi ideata e intrapresa dalla rinasciente erudizione ecclesiastica: della critica bollandista e maurina, a partire dall'edizione del *Martirologio* curata da Rosweyde⁶³ e dagli *Acta Martyrum Genuina* di Ruinart⁶⁴, oltretché di quella protestante.

Il censimento operato da Baronio all'interno della tradizione medievale invece, prescindendo dall'obbligo di un vaglio realmente circostanziato della loro forma e trasmissione a sostegno dell'accertamento di autenticità, per il quale al cardinale mancavano del resto non solo gli strumenti metodologici ma anche le conoscenze linguistiche⁶⁵, è ancora pre-filologico, e la sua selezione non può non considerarsi approssimativa.

L'ambito di testi martirologici individuati come canonici dal *Martirologio Romano* verrà perciò nei secoli successivi ulteriormente precisato e discusso⁶⁶ e anche ampliato grazie alle scoperte, codicologiche e più tardi papirologiche, di testi antichi sconosciuti alla tradizione esaminata da Baronio⁶⁷.

⁶³ *Martyrologium Romanum ad novam kalendarii rationem et Ecclesiasticae Historiae veritatem Gregorii XIII Pont. Max. iussu editum ... Novissimae huius editioni seorsim accedit Vetus Romanum Martyrologium hactenus a Cardinale Baronio desideratum, una cum Martyrologio Adonis, a Mss. exemplaria recensito, opera et studio Heriberti Rosweydi, Ultraiectini e Soc. Jesu, Antverpiae 1613 (cfr. PEETERS, pp. 4-13).*

⁶⁴ *Acta primorum martyrum sincera [...], Parisiis 1689 (ed. norm.: Acta Martyrum P. Theodorici Ruinart opera ac studio collecta [...], Ratisbonae 1859³).*

⁶⁵ Sull'imperfetta conoscenza della lingua greca da parte di Baronio e sulla utilizzazione di fonti dubbie o inautentiche, rimproveratagli già da Holstenio e da Du Pin, cfr. JEDIN, pp. 8 ss., 62 (sulle *Decretali Pseudoisidoriane*), 68 etc.

⁶⁶ In particolare sull'opera dei bollandisti può consultarsi, oltre al citato contributo del padre Peeters, l'intervento di F. VAN OMMESLAEGHE, *The Acta Sanctorum and Bollandist Methodology*, in *The Byzantine Saint*, a c. di S. Hackel (University of Birmingham. Fourteenth Spring Symposium of Byzantine Studies), London 1981, pp. 155-163.

⁶⁷ Sulle fonti adoperate da Cesare Baronio e dai suoi collaboratori per la costituzione del *Martyrologium Romanum* (*Martyrologium Adonis*, *Sinassario C. politano* etc.) sono ancora fondamentali H. ACHIELIS, *Die Martyrologien, ihre Geschichte und ihr Wert* ("Abhandlungen der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse", N.F., b. III, n.3), Berlin 1900; H. QUENTIN, *Les Martyrologes historiques du Moyen-Age. Etude sur la formation du Martyrologe romain*, Paris 1908; vd. anche H. DELEHAYE, *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae* (Propylaeum ad Acta Sanctorum novembris), Bruxelles 1902. Fra i contributi recenti, il più utile è forse quello di BASTIAENSEN, pp. XXXVII-XL. Sul versante più latamente

Eppure, se in concreto, e prescindendo dalle motivazioni contingenti alla scelta e allo sviluppo di tali e non altri studi da parte di Cesare Baronio, si confrontano le posizioni del *Martirologio Romano* con quelle della critica posteriore, si riscontrerà come proprio i giudizi del cardinale, nella valutazione generale degli *Atti dei martiri* e particolarmente nell'esame della loro autenticità, abbiano provveduto a scegliere e fissare alcuni punti fermi: gli stessi che da allora resistono nell'opinione comune, specialmente ma non soltanto di parte cattolica.

Uno di questi punti fermi è la valutazione degli antichi resoconti tramandati sotto la forma epistolare di relazioni encicliche da chiesa a chiesa, e in particolare la valutazione di quello che è tutt'oggi considerato il primo documento di carattere specificamente martirologico sulle premesse, lo svolgimento e il tragico esito di una rilevante azione giudiziaria anticristiana intrapresa dall'autorità amministrativa dell'Asia Minore: l'epistola degli Smirnioti riguardante l'arresto, il processo e la morte di Policarpo. Ma quella della genesi filologica, ricezione ideologica e metamorfosi storiografica di un testo affascinante quanto problematicissimo come il *Martyrium Polycarpi* è un'altra complessa storia, che, proprio tenendo presenti gli spunti storico-storiografici sviluppati ora in questa breve ricognizione baroniana, ho tentato di dipanare in altra sede⁶⁸.

agiografico, rimangono utili studi classici come H. DELEHAYE, *Le leggende agiografiche*, trad. it., Firenze 1906; P. DE LABRIOLLE, *Martyr et confesseur*, «Bulletin d'ancienne littérature et d'archéologie chrétienne» 1 (1911), pp. 50 ss.; E.E., MALONE, *The Monk and the Martyr. The Monk as the Successor of the Martyr* (The Catholic University of America. Studies in Christian Antiquity, 12), Washington, D.C., 1950; F. GRAUS, *Le funzioni del culto dei santi e della leggenda*, in *Agiografia altomedievale*, pp. 145-160, in part. pp. 152 ss.; E.D. HUNT, *The Traffic in Relics: some Late Roman Evidence*, in *The Byzantine Saint*, pp. 171-180. Nel panorama generale degli studi manca però un bilancio critico aggiornato sulla storia della tradizione medievale e in particolare sulla fortuna (o "sfortuna") bizantina degli atti dei martiri.

⁶⁸ Cfr. in part. RONCHEY 1990.